

Margherita Lazzati "Il porto che non c'è"
allestimento: spazio all'ultimo piano di Fondazione Ambrosianeum
mostra a cura di Galleria l'Affiche, Milano

nell'ambito del **progetto Metamorfosi** (convegno, tre mostre, concerti)
ideato e realizzato da **Casa dello Spirito e delle Arti**

Le **imbarcazioni della fuga dei migranti** nel Mediterraneo, sequestrate al loro arrivo, dopo attracchi o naufragi, dalla Guardia Costiera, approdano nei cortili dei penitenziari italiani e nei laboratori carcerari per diventare sorprendentemente opere d'arte e presepi, nei teatri d'opera dove le orchestre le suoneranno come **violini, viole, violoncelli**.

"Il porto che non c'è": **poche, grandi fotografie**, a testimonianza di un viaggio omerico e attuale, tragico e quotidiano, un'**odissea** iniziata di là dal mare e finita nei cortili delle carceri, sempre più carceri, con la loro popolazione in aumento, in buona parte composta da chi proprio su quelle barche è arrivato in Italia.

Guardiamo queste immagini e ci accorgiamo che **sono piccole, queste barche, molto più piccole** di quanto non sembrino quando le vediamo in televisione, gremite di un numero di persone cento volte maggiore di quello per cui sono state progettate. Ci accorgiamo che sono solo barche da pesca, facile immaginarvi due pescatori qualunque, al lavoro in un giorno qualunque.

All'ultimo piano delle **scuderie dell'Arcivescovado di Milano**, queste poche foto: quasi grandi schermi dall'immagine immobile che, per la disposizione dello spazio, il visitatore può guardare solo una alla volta.

Paesaggi diversi, con le imbarcazioni spiaggiate in luoghi quanto meno non consoni all'idea di approdo. **Non porti, ma cortili di carceri**, prati verdi circondati da mura di cemento armato, sotto assurdi cieli azzurri di aprile.

Mentre i legni di queste imbarcazioni vengono trasformati in oggetti simbolo, straordinaria testimonianza di una delle più immani e non risolte tragedie del nostro oggi, le fotografie di Margherita Lazzati colgono l'istante in cui la barca, strumento di trasporto, strumento di fuga, entra in un contesto *altro*: la realtà che queste immagini descrivono ha qui una forte connotazione di **straniamento quasi surreale**, negli ultimi momenti in cui la barca rimane, in quanto tale, simbolo dell'indicibile.

Questa mostra racconta la morte di un oggetto (del quale altri diranno con linguaggi diversi l'inizio di una **rinascita**, una metamorfosi), ma anche **l'ora zero che sancisce l'inizio di un percorso, drammaticamente incerto, per chi quelle barche le ha abitate.** (C.B. e A.M.G.)









